

Le sue mani erano gigantesche come il cuore di Dio.



Don Ercole è uno dei preti che è passato nella mia vita non solo sfiorandola ma...spostandola energicamente verso Dio. Sembra che preti così, almeno per parecchio tempo, non ne verranno più. Perché noi preti, infatti, e parlo per me senza pretendere di giudicare alcuno, sembriamo prevalentemente attratti dalle scienze e dalle strategie pastorali umane; don Ercole, come i preti del tempo passato, al contrario, era uno di quelli che sembrava venisse direttamente dalla fabbrica del cielo. Sensibile e determinato sul da farsi; concreto e razionale; deciso; dotato di una enorme intelligenza che gli permetteva di tenere tra le mani il polso del momento storico; ben consapevole che il sacerdote è "alter Christus" e non semplicemente "uno di noi per noi", come diremo più avanti; nonché munito di una potente dialettica verbale ed arte oratoria di grande bellezza! Egli è stato un dono per tutti perché indiscutibilmente uomo di Dio, pur nelle sue umane ferite. Proprio come altri due preti sassolesi: Mons. Pellati e don Alfonso. Con

don Ercole essi hanno formato in Sassuolo una amata corona di preti a cinque stelle. Il pensiero laicista e/o relativista di oggi non ci risparmia di certo il suo concetto di prete; in parte una deriva di una definizione di prete già molto in voga anche attorno al 1975, anno in cui ho ricevuto la mia consacrazione sacerdotale, che diceva più o meno così con una musicalità tanto orecchiabile quanto banale: “Il prete, uno di noi per noi”. Confesso che anch’io, mea culpa, da giovane prete mi sono servito molto di questo slogan...; che può andare bene finché non si arrivi a laicizzare il prete e a clericalizzare il laico...; come sembra sia proprio avvenuto provocando alcune conseguenze note: i seminari minori sempre più in difficoltà e in discussione fino alla chiusura; “terrore” nelle famiglie che qualche figlio diventasse prete; ragionamenti quali: perché dovrei fare il prete se tutti sono come il prete e il prete è come chiunque altro?;...fino al presente, con la sopravvenuta carestia, immensa e immane, della vocazione sacerdotale..., almeno nella vecchia Europa. Forse non riflettiamo ancora a sufficienza sul fatto che solo il contatto stretto e serrato con un prete possa far sbocciare, quasi inevitabilmente, un altro prete! Più che pensieri e teorie sul sacerdote! Parlo dunque volentieri di don Ercole, un genuino “prete doc”! Essendo anch’io di Sassuolo ho trascorso con lui parecchi anni, prima come studente in Seminario, poi come seminarista di Teologia e ancora come prete. Significativo per la sua conoscenza è stato soprattutto per me il periodo dal 1970 al 1975, quando nel periodo estivo Egli m’incaricava ogni anno, perché seminarista, di animare e guidare l’Oratorio don Bosco: la sua opera più bella e, come prete, la più importante. Mi preme raccontare di don Ercole la sua generosità: di minuti ampi dedicati a chiunque, di relazioni umane non affrettate, di aiuto di qualunque genere, omnidirezionale e concreto. Continue file di persone, nello spazio dello stesso giorno, s’accumulavano presso di lui, all’Oratorio quando era in Oratorio o in Canonica, quando si spostava colà. Scriveva le richieste di tutti su biglietti di carta, un biglietto per ognuno, e li insaccava in una enorme tasca interna della immancabile talare, all’altezza del cuore. A sera, quando rientrava dagli impegni pastorali del dopo cena e si ritirava in camera, svuotava la talare, ripassava i singoli foglietti e cercava il modo di aiutare ogni richiesta. L’indomani...di nuovo altre file, sempre così...per lunghi anni. A chi oggi obbietta che questo non sarebbe veramente il compito del prete ma caso mai di altri organismi parrocchiali o sociali rispondo che ho visto spesso don Ercole muoversi visibilmente a compassione per il bisogno altrui. Proprio come Gesù che sentiva compassione di chi gli stava davanti (cfr Mt 15, 32). Con questo stile eucaristico, che non ammette deleghe causa il comando diretto di Gesù: “ ...date loro voi stessi da mangiare” (cfr Mt 14,16), don Ercole è stato certamente un

prete - pastore, e non prevalentemente da scrivania; in vera sintonia con la propria vocazione e il proprio Maestro. Mi preme raccontare di don Ercole anche della sua solitudine. Essa fa parte irrinunciabile e in percentuale anche inevitabile del ministero sacerdotale e per questo va messa in conto ed accettata, come avvenne per Gesù. Ma in certi passaggi stretti della propria storia essa diventa pesante tanto da risultare problematica anche l'offerta di sublimazione o di donazione a ciò che manca alla passione di Gesù. Anche a don Ercole non sono stati risparmiati questi momenti. Ricercato da tutti, ma poi, in alcuni dei suoi momenti difficili, costretto alla solitudine, come nel momento della morte della cara mamma! Infine, mi preme sottolineare di don Ercole la sua povertà. Nella Parrocchia di San Giorgio egli ha costruito tutto ciò che si poteva costruire come Opere Parrocchiali, muovendo negli anni miliardi...tanto da incorrere perfino nella malattia. Eppure per se stesso ha condotto uno stile di esistenza completamente disinteressato. Ed Egli desiderava mostrarsi proprio libero nei confronti del denaro tanto da farsi scrupolo dell'acquisto di una qualsiasi cosa che fosse per sé. Ora comprendiamo meglio perché le sue mani fossero gigantesche anche fisicamente: come due reti enormi esse si tendevano per agganciare i bisognosi e tirarli fuori, al sicuro. Ora comprendiamo anche perché avesse un cuore grande tanto da non riuscire a sottrarsi al bisogno del prossimo. E perché fosse costretto ad una certa solitudine: per non inorgogliersi e conservare la motivazione del suo agire solo per Dio. E siamo alla conclusione: la sua dedizione agli altri, dicevo più sopra, lo ha portato anche alla malattia e a morire anzi tempo. Proprio questa sua dedizione alla persona umana lo qualifica come prete di un tempo ormai passato, appunto come "alter Christus": senza telefonino, senza computer, senza vacanze programmate e sempre...in parrocchia, in una limpida dedizione faccia a faccia con chi lo veniva a cercare e senza intermediazione alcuna. Il suo consumarsi anzi tempo è stato un richiamo invincibile del suo grande cuore di prete, avente come icona appunto le sue due enormi mani. Sì! Parafrasando l'Evangelista Giovanni credo di poter concludere così: "...avendo amato i Sassolesi, don Ercole li amò, senza risparmiarsi, sino alla fine"! (cfr Gv 13,1). Grazie soprattutto per questo, caro don!

Tuo. Don Ermes.